

Veglia pasquale

LETTURE: *Gen* 1,1-2,2; *Gen* 22,1-18; *Es* 14,15-15,1; *Is* 54,5-14; *Is* 55,1-11; *Bar* 3,9-15.32-4,4; *Ez* 36,16-28; *Rm* 6,3-11; *Sal* 117; *Lc* 24,1-12

È ancora notte, fuori e dentro di loro. Il dolore è tanto grande che non può sopportare la luce; l'amore lo è ancor di più, sì che fa loro sfidare le ombre della notte. Sono state le uniche a resistere sotto la croce (cfr. *Lc* 23,12) e che hanno osservato la deposizione e la sepoltura del corpo di Gesù (cfr. *Lc* 23,55). Hanno subito preparato il necessario per rendere l'ultimo tributo a quel cadavere martoriato e hanno osservato pensose e trepidanti il precetto del riposo sabbatico (cfr. *Lc* 23,56). Donne...

La veglia pasquale notturna che si celebra tra il sabato e la domenica vorrebbe, perfino nella sua dimensione di oscurità, far percepire qualcosa del buio interiore di quella mattina del «primo giorno della settimana» (*Lc* 24,1). Ma solo chi è passato attraverso la perdita improvvisa, dolorosa e perfino ingiusta di una persona amata può intuire qualcosa di come si dovevano sentire quelle donne. Eppure riescono a reagire e non si lasciano impietrire dal dolore, cercano di vincerlo con la pietà e l'affetto.

Quello che accade al sepolcro nel giro di pochi istanti è semplicemente *eccessivo*: stupore, incomprensione, paura, forse anche speranza e gioia. Ma tutto in forma appunto eccessiva, esagerata, emotivamente e psicologicamente insostenibile... In una frazione di secondo le domande si affastellano nelle loro menti: Dov'è Gesù? Chi lo ha preso? Perché? Chi sono questi «uomini in abito sfolgorante» (*Lc* 24,4)? Cosa stanno dicendo? Chi ha rimosso la pietra dal sepolcro?

Lo sguardo è rivolto a terra, per timore di fissare direttamente questi misteriosi esseri letteralmente angelici, che recano un messaggio a tutta prima ridicolo, risibile. «A noi, che lo abbiamo visto spirare, lo abbiamo visto tirar giù dalla croce e chiuderlo dentro una tomba, proprio a noi venite a dire che non è morto? Che è riuscito a scampare, a sfuggire ai capi dei giudei e ai romani? Volete infierire ulteriormente sul nostro dolore? Se avete trafugato voi il corpo, beh, è uno scherzo proprio di cattivo gusto!»

No. I due uomini non hanno detto questo. Hanno detto che è *risorto*. Sì, è passato per la morte, con tutto quello che di misterioso questa ha normalmente e anche ciò che di orrendo, doloroso e umiliante ha dispiegato nel suo caso specifico. Ma, appunto, vi è *passato*. Ha fatto pasqua e ora è risorto, non abita più qui, nella terra dei morti. Lo aveva detto, fin dagli inizi, quando ancora era in Galilea (cfr. *Lc* 24,6). E riportano loro le parole precise che Gesù aveva pronunciate: «Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno» (*Lc* 24,7).

Si guardano in faccia, cercano l'una sul volto dell'altra il segno che non stanno sognando, che non sono preda di un'allucinazione. Qualcuna comincia a parlare e a ricordare quanto aveva una volta, anzi più volte, ascoltato. Fanno il conto dei giorni trascorsi dalla morte. Si voltano e partono, certamente senza una meta precisa e univoca; ma non possono più restare lì inerti, bloccate. Vanno dai loro uomini, dalle altre donne amiche, certamente anche dagli Undici. Perché questi sono coloro che forse possono meglio capire e spiegare quanto hanno visto e udito, essendo stati per così tanto tempo vicini a Gesù...

Ma si può dar credito a delle donne? Assondate e che appaiono visibilmente spaventate, sconvolte? Hanno certamente avuto «un vaneggiamento» (*Lc* 24,11)! Eppure è una notizia così strana: come avrebbero potuto anche solo pensare, inventarsi una cosa del genere? E se, almeno in parte, ci fosse del vero? «Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto» (*Lc* 24,12).

«O notte che risplendi più del giorno, la morte non trattiene il Signore che dà la vita. Gesù respinge l'ombra della morte: Cristo è risorto!» (*dalla Liturgia monastica*)